

A NAPOLI

L'amministratore di Enel attacca: «Gli imprenditori buttano via i finanziamenti perché non sono risorse proprie»

Sud, Tatò recita il “de profundis”

MARIO PEPE

NAPOLI. Il sistema economico italiano? Tutto da sbagliare, tutto da rifare. Scomodare il com-
pianto Bartali, in questo senso, è quanto mai
opportuno. Ed a farlo, implicitamente, è l'am-
ministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò
(nella foto), a Napoli per la tavola rotonda con-
clusiva della due giorni dal titolo "L'Europa e
il futuro della politica", organizzata dall'Uni-
versità Federico II e dall'ente culturale Società
Libera. Tatò "demolisce" pezzo per pezzo l'ot-
timismo edificato dagli interventi degli altri
partecipanti all'incontro, moderato da Paolo
Gambescia, in primis l'amministratore dele-
gato di Bnl, Davide Croff, e dell'imprenditore
Andrea Marcucci. «Da quanto ho ascoltato,
sembra che vada tutto bene, per cui chiunque
va bene chiunque vada al potere. Ed invece -
attacca a testa bassa Tatò - questo è un siste-
ma minato da un male profondo, che ha la sua
origine in un modello di gestione dei conti pub-
blici tutto italiano e che si può sintetizzare nel-
la filosofia "tassazione alta, sovvenzionamen-
ti alti". Gli imprenditori al Sud sono andati

avanti per anni con i finanziamenti statali, at-
traverso diverse forme, che sono anche stati
spesi male perché quando il denaro non è tuo
spesso non viene impiegato nelle forme dovute.
Questo tipo di sistema non sta più in piedi
ed è destinato irrimediabilmente al fallimen-
to perché è fragile, è malato e non può anda-
re avanti». E Tatò lancia anche un monito agli
europeisti convinti: «Io non sono convinto che
ci debba essere
un'uguaglianza
assoluta in tut-
te le cose, per-
ché ciò svisce-
la competi-
tività. E l'in-
roduzione della
moneta unica,
a conti fatti, non migliora la situazione perché
c'è un'imposizione fiscale diversa. Tanto per
essere chiari, se mi si propone di investire in
Germania, ci vado di corsa perché le condizioni
sono più favorevoli rispetto a quelle italiane.
Perciò, è inutile invocare l'Europa per risolvere
i problemi o per porre mano a riforme corag-

giose. Finché resta in piedi il modello italiano,
non si va avanti».

Dichiarazioni dure, quindi, che attenuano
l'ottimismo sbandierato da Croff, secondo il
quale «il sistema bancario può avere un ruolo
nel favorire lo sviluppo. In questo senso, la Bnl
mostra grande interesse verso il Sud, se è ve-
ro che dal lato degli impieghi la parte più ri-
levante viene proprio destinata al Meridione.



**Il modello italiano è da rifare:
l'imposizione fiscale è troppo alta
e la filosofia dei sovvenzionamenti
è destinata al fallimento**

In questo senso, il nostro istituto pone l'ac-
cento sull'importanza del radicamento sul ter-
ritorio. Le prospettive del Mezzogiorno si stan-
no radicalmente modificando, e ciò è tanto più
significativo se si pensa che anche le soffe-
renze nei confronti degli operatori meridionali
sono notevolmente diminuite negli ultimi
tempi». Già, ma chi glielo spiega a Tatò?